

---

## A quattro zampe



di **Arnaldo Éderle**

*Ad Anastasia Andreev con la mia riconoscenza*

(Ecco cosa voglio fare: scrivere una cosa intitolata: "A quattro zampe".)

Stava appoggiata sulle mani e sui ginocchi  
e così camminava un po' diritto e un po' di sbieco  
poi si girava a guardare il percorso e sorrideva.  
Non so dire chi fosse, ma mi interessava molto,  
aveva una capigliatura rasata e delle basette  
lunghe quasi fin sotto il mento,  
si voltava indietro ogni tanto forse  
per misurare il percorso.  
Che ne so, ad ogni modo mi interessava.  
A casa provai a farlo anch'io, mi riusciva  
ma ero un po' sbilanciato.  
In fondo potrei anche farlo, le sue

---

caratteristiche

le ho tutte, sono quasi infermo, ma cammino piano, ma cammino nonostante mi facciano male i talloni. Sembra un racconto quasi surreale, non ne ho mai scritti, cosa ne verrà fuori? Staremo a vedere.

Era una giornata di sole, un sole forte che crogiolava le membra e i capi scoperti, sembrava piena estate ma non lo era, s'era in settembre e le foglie cominciano a ingiallire. Quella povera donna continuava il suo cammino, faticoso ma molto corretto sul marciapiedi sberciando i passanti e ogni tanto grugnendo per la fatica.

La seguivo senza alcuna volontà, la toccavo quasi due passi indietro con una vaga volontà di contattarla.

Come avrei potuto incominciare la mia intervista? Cosa avrei potuto chiederle, con che forza poteva controllare le sue povere mani? E come organizzare quei suoi quattro arti scombinati e freddi con quel suo utilizzarli in quella strana e maniera? Sì, si spostava nella strada ma molto lentamente intralciando il comune cammino delle persone e richiamando gli sguardi della folla continuamente.

Povera donna! Si trascinava dietro quel po' po' di peso con grande dignità, ma priva di ogni realtà e di ogni verità.

Come pensava di ottenere credulità così priva di umanità?

Chi la incrociava poi, le lasciava poco spazio di manovra, poco spazio di vita in quell'angusto corridoio che le era concesso.

Povera poverissima donna. Aveva bei capelli neri che le scendevano sulle spalle curve, le mani martoriate, infilate in due guanti di legno, la sostenevano miseramente.

Sembrava uno strano animale con la faccia rivolta in su e due occhi miseri e quasi assenti, attenti solo al suo percorso e ai pochi ostacoli che trovava per via.

I cenci che la ricoprivano potevano sembrare strascichi di regina pronti per le nozze,

---

non regali ma di grande dignità.  
Li strisciava sulle pietre del marciapiedi  
e ogni tanto se li guardava  
perché non intralciassero i piedi degli  
altri passanti.  
Povera povera femmina della sfortuna,  
quali misfatti avevano  
percosso la tua figura,  
il tuo faticosissimo cammino, il tuo  
pietoso guardare la realtà dal basso come  
un animale attento alla preda.

Chi la sorpassava si voltava indietro  
e la fissava con una curiosità un po' afflitta,  
ma continuava la sua marcia inflessibile  
senza curarsene di più. Una terribile  
situazione con in più una serena inflessibilità  
mostrata nello sguardo e nella pacifica  
allusione all'inevitabilità e al destino,  
a una soluzione impossibile e sicura.  
Come poteva risolvere una simile situazione  
la povera donna? Ogni tanto sfilava  
le mani dai suoi guanti di legno  
e sgranchiva le dita una alla volta  
alzandole dal pugno e richiudendole poi  
con uno sforzo quasi lancinante  
in un pugno misero e minuscolo  
come il guscio di una noce.  
Elemosina ne riceveva poca, qualche  
monetina buttata sull'asfalto  
che lei raccattava con mano tremolante  
e poi infilava nel suo misero  
quanto di legno.  
Mi domandavo com'era possibile quella  
situazione, da dove le veniva quell'orrendo  
giudizio, quella pena inflitta senza  
nessun giudice, nessuna giuria,  
ma non avevo risposte.  
E intanto mi si torceva il cuore  
come un altro pugno nello stomaco  
e le mie gambe tremavano un passo dietro  
l'altro, un'occhiata dietro l'altra  
e continuavo il mio percorso come dietro  
una pietosa processione senza alcuna possibilità  
d'intervenire, nulla che potesse aiutarla.  
Era una via crucis senza speranza.  
Ah Cristo, come permetti un simile plagio  
senza una lacrima di misericordia!  
Come ammetti una pena così grande, tu che sei

---

beato, così dicono, a fianco del padre  
lassù oltre le nubi nel paradiso dei giusti? Verrà  
mai il giorno della verità? Anche qui,  
sulla terra dove c'è chi soffre e basta  
senza riscatto, senza un giudizio preventivo?  
Ah Cristo! Fra le tue parabole c'è un morto  
resuscitato un cieco che vede uno zoppo  
che cammina. Dio! Come sono strane  
queste strane parabole come incredibili  
di fronte a queste realtà. Non ci sono  
giustificazioni, non comprensioni, non  
stimoli per praticare i tuoi insegnamenti  
le tue prediche, solo fede, ma è poco  
per crederti. Certo, tu sei lassù e forse  
la tua logica è molto diversa dalla nostra,  
ma ci sarà bene una logica universale  
che agganci la tua alla nostra.  
Non ti sembra, Cristo?  
Ma non c'è, strano ma vero.

La logica è una scienza esatta,  
nessuno può smentirlo, nessuno può  
contraddirlo, almeno qui da noi, ma tu  
non te ne sei avvalso. Come potremo  
noi crederti  
senza la tua santa intelligenza?  
Non sono un miscredente ma neanche  
un credente, credo fermamente solo  
nell'evidenza. E' forse una specie di  
miscredenza? Non credo. Sono un uomo  
senza capacità filosofiche o concettuali,  
ma sono un uomo e come tale giudico  
le cose che mi vengono sott'occhio,  
pure e semplici come l'acqua.  
Sono forse un miscredente? O una semplice  
zucca che non sa dove sbattere la testa?  
Credo che la seconda di queste due ipotesi  
sia la più appropriata e tale la ritengo.  
Non so che fare, non riesco a trovare  
una risposta.